

CHI È DI SCENA DA MARTEDÌ ALL'ARENA DEL SOLE LO SPETTACOLO TRATTO DAL ROMANZO

«Nel nome di Eco e della rosa»

CLAUDIO CUMANI

MA si può definire il suo spettacolo una sorta di graphic novel? **Leo Muscato**, regista della versione teatrale de *Il nome della rosa* che da martedì a domenica sarà in scena all'**Arena del Sole**, riflette «In parte sì. È una suggestione che può emergere dal mondo gotico che andiamo a rievocare fatto di candele, grosse gabbie, luci dal basso». L'allestimento kolossal, che ha messo insieme produttivamente due Teatri Nazionali (Torino e del Veneto) e lo Stabile di Genova, punta su un cast di tredici attori di ottimo livello: **Luca Lazzareschi** è Guglielmo da Baskerville, **Luigi Diberti** fa il vecchio Adso (Adso giovane è Giovanni Anzaldo), **Bob Marchese** diventa Jorge da Burgos mentre **Eugenio Allegri** interpreta sia il ruolo del francescano Ubertino da Casale che quello dell'inquisitore Bernardo Gui. È stato **Stefano Masini** a curare la versione teatrale del più celebre romanzo di **Umberto Eco** uscito nel 1980 e tradotto in 47 lingue. Un best seller che ancora adesso continua a creare attenzione visto che proprio in questo periodo a Cinecittà si stanno svolgendo le riprese dell'omonima serie tv diretta da Giacomo Battiato con John Turturro e Rupert Everett protagonisti. Al cinema era stato Jean-Jacques An-

IL REGISTA LEO MUSCATO

«Abbiamo scelto la fedeltà al romanzo condensando tutta la storia in 2 ore e 20»

naud a firmare nell'86 il fortunato film che vedeva Sean Connery nei panni di Guglielmo.

Muscato, come si può raccontare a teatro 600 pagine come queste?

«Cercando di restare il più fedeli possibile al romanzo originale, consci delle difficoltà di stringere in due ore e mezza gli avvenimenti di una settimana. Ci era venuta anche la tentazione di realizzare una produzione-monstre lunga più giorni ma poi abbiamo capito che non era possibile. Tutto parte dall'io narrante del vecchio Adso che, raccontando gli eventi di quei sette giorni, rivede se stesso ragazzo e tutto quello che lo circondava: la catena di omicidi, la

to di raccogliere in pillole tutti gli elementi di ricerca e approfondimento contenuti nel romanzo. Senza tralasciare nulla. Guglielmo in questa storia rappresenta perfettamente Eco nella ricerca continua e quasi scientifica dei segni».

La scenografia di Margherita Palli è stata definita una sorta di scatola delle meraviglie. Perché?

«Il romanzo prevede almeno 60 spazi diversi fra cantine, corridoi, celle... per rendere tutto questo abbiamo pensato a un sistema di scale che salgono e scendono che svelano porte, ingressi a sorpresa, antri bui. E su questa struttura imponente abbiamo deciso di proiettare una serie di immagini che favorissero momenti evocativi: fumi, acqua, fuochi. Tutti gli esterni avvengono invece davanti a pareti che via via vengono calate: ci sono anche le nuvole che si muovono sulla testa degli attori».

Si è ispirato in qualche modo al film di Annaud?

«Quel film, che trovo davvero molto bello, in realtà prende le distanze dal romanzo. Noi invece abbiamo scelto la via della fedeltà e dell'approfondimento. A me colpisce come questa sia ancora una storia forte e contemporanea. A Guglielmo, Eco fa dire che bisogna dubitare di chi stipula guerre in nome della religione e fa morire gente al posto suo. Non si può non pensare agli estremismi dei nostri tempi».

L'ABBAZIA RICREATA

«Un sistema di scale che svelano porte, ingressi, antri E usiamo anche proiezioni»

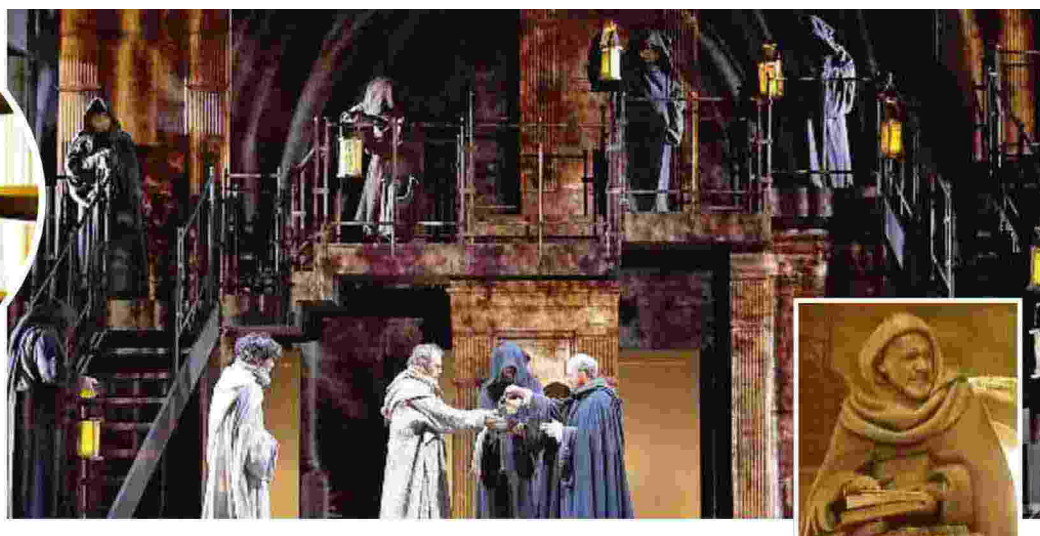
scoperta dell'amore carnale, l'incontro fra la delegazione papale e quella imperiale».

Il romanzo è composto da più livelli di lettura e infiniti rimandi.

«Non ci siamo appiattiti sulla narrazione gialla ma abbiamo tenta-



Umberto Eco, una scena d'insieme de "Il nome della rosa" (© Photo Alfredo Tabocchini) e Sean Connery nel film di Jean-Jacques Annaud



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TACCUINO

Ore 10.30

Cinema Lumière

Marco Bellocchio e lo scenografo Giancarlo Basili presentano l'«*Enrico IV*» girato nel 1984 alla Rocchetta Mattei con Mastroianni



Ore 21

Manzoni

È domani il concerto del ciclo dell'Orchestra Filarmonica: dirige l'ungherese Gábor Takács-Nagy, al piano Valentina Lisitsa

